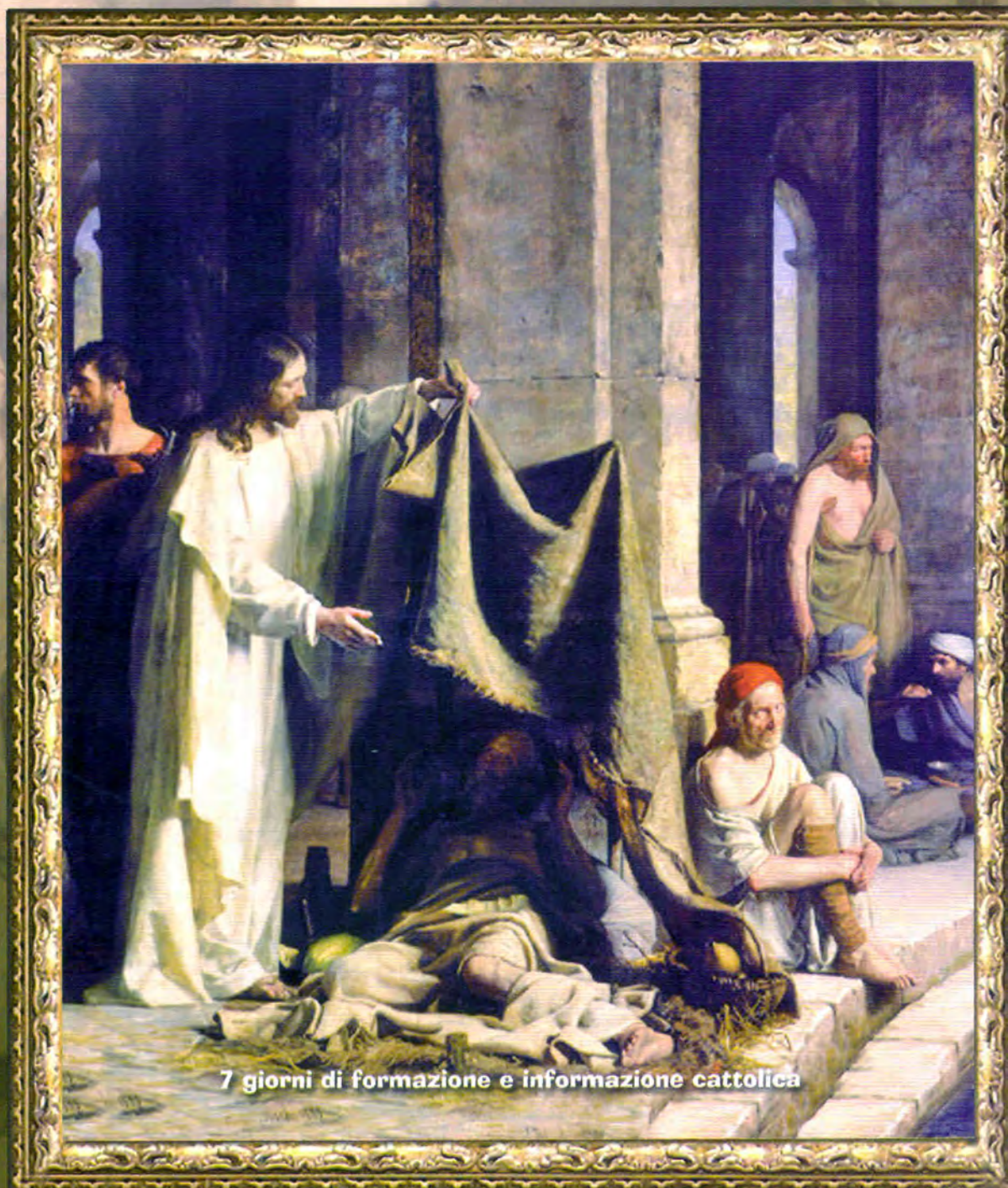


Il Settimanale di Padre Pio

«Fate i buoni cristiani» (Padre Pio)

Poste Italiane S.p.A. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB Roma



7 giorni di formazione e informazione cattolica

UN TEOLOGO DOMENICANO OGGI

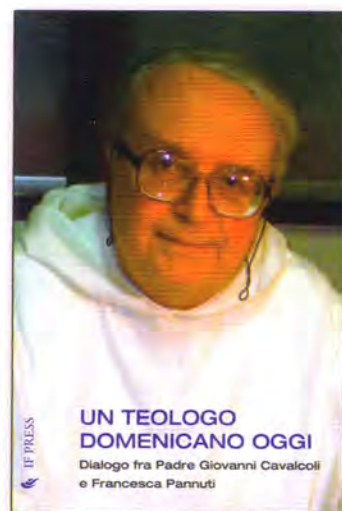
DI P. GIOVANNI CAVALCOLI - FRANCESCA PANNUTI

IF PRESS, Morolo 2012, pp. 178, € 11,80

Non c'è bisogno di presentare ai nostri lettori padre Giovanni Calvalcoli, uno dei maggiori teologi italiani viventi. Nato a Ravenna nel 1941, bambino prodigio nel campo del disegno, entrò nell'Ordine di san Domenico nel 1971. Sacerdote dal 1976, dopo gli approfonditi studi sia ecclesiastici che civili, padre Giovanni ha svolto una importante e rapida carriera accademica, fino alla docenza stabile delle discipline teologiche e filosofiche in Emilia-Romagna. È stato altresì Ufficiale della Segreteria di Stato dal 1982 al 1990. I suoi studi lo hanno reso celebre quale difensore della Tradizione, sia dell'Ordine domenicano che della Chiesa, in questa temperie post-conciliare dominata, catastroficamente, dal relativismo.

Tra i difensori della Tradizione e del dogma, si sono costituiti, più come tendenze che come gruppi separati, due poli principali e a volte, purtroppo, antagonisti. Il primo di questi non limita la critica della decadenza teologica attuale a eccessi e cattive interpretazioni, ma vede nelle carenze del Concilio e del post-Concilio, una delle cause, se non la principale, della situazione di «apostasia immanente» (Maritain) che la Comunità cattolica sta vivendo da mezzo secolo. Pregio di questa linea è il non limitarsi alle genericità del discorso, ma il voler dimostrare con forza di argomenti, la genesi storico-teologica della presente crisi. Il rischio di questa linea è invece quello di "gettare il bambino con l'acqua sporca", dimenticando le positività, circostanziate quanto si vuole, registratesi nella Chiesa e nel suo

Magistero negli ultimi decenni. Basti pensare allo sviluppo senza precedenti del Magistero sulle questioni bioetiche: sviluppo pienamente all'altezza della scienza, ma in nessun modo succube di essa (cf le argomentatissime condanne di aborto, eutanasia, fecondazione artificiale, omosessualità, ecc.). Una seconda linea è quella di coloro che nella critica alla crisi della fede della Chiesa di oggi – senza questa critica infatti non si sarebbe nel campo luminoso della Tradizione ma in quello più comodo e largo del progressismo – vogliono assolutamente risparmiare tutti i *fatti*, gli *atti* e i *detti* legati al Concilio, ai Sommi Pontefici e all'Episcopato cattolico. Il buono di questa tendenza è la volontà, crediamo sincera, di evitare ogni sconfinamento in senso lefebvriano o sedevacantista. Il suo punto debole è quello di riuscire a spiegare solo fino ad un certo punto la decadenza globale e mondiale della Fede cattolica. D'altra parte se il senso teologico permette una lettura critica dei passaggi non dottrinali, né infallibili, dei documenti conciliari e post-conciliari (cf l'articolo di Ocariz sull'*Osservatore Romano*), il senso storico autorizza ancora di più. Sulla scorta di un passato bimillenario, interpretazioni critiche verso questa o quella scelta compiuta dalla sacra Gerarchia non possono essere censurate a priori: o forse si può dire di tutto, come fanno i progressisti, con l'appoggio di moltissimi vescovi, sulla Chiesa del passato (cf le



critiche ingiuste verso Crociate, Inquisizione, Concilio di Trento, Vaticano I, Pio XII, ecc.) e nulla, ma proprio nulla, sulla Chiesa dal secondo dopoguerra in qua?

Padre Cavalcoli, in un certo senso, rappresenta la via di mezzo tra queste due tendenze. Tenace e schietto quando vede il dogma cattolico attaccato impunemente (si pensi ai suoi encomiabili ed autorevoli studi su Karl Rahner e sull'eresia oggi: ovvero *nella Chiesa di oggi*), egli si mostra quasi arrabbiato quando qualcuno punta il dito sui passaggi meno chiari del Vaticano II che, a vista umana, sembrerebbero aver favorito quelle ereticali tendenze. Però, coraggiosamente, ammette anche che si parli di "errori pastorali" presenti nel Concilio e critica *apertis verbis* certe decisioni gerarchiche successive ad esso (e in ciò è certamente più vicino alla prima tendenza che alla seconda). In ogni caso, crediamo noi, la sua moderazione gli deriva non dalla viltà e dalla cosiddetta *prudencia carnis*, ma dall'aver, con san Tommaso, assorbito una sapienza teologica complessiva che lo porta ad analizzare tutti i punti di vista di un problema teologico, incluso quello dell'avversario e a soppesarli bene, col bilancino, scevro da ogni passionalità. Le sue ammissioni in questo libro-intervista non sono quindi quelle di un "tradizionalista iper-critico" (certuni godono più nel criticare che nell'elogiare il prossimo!), ma di un filosofo tomista sapiente ed equilibrato, che vuole mantenere *et* il Concilio (depurato dal suo tossico "spirito" e riletto alla luce della *sapientia patris*) *et* la Tradizione. Sentiamo.

Sull'Ordine domenicano del post-Concilio: «Quale fu invece la mia sorpresa quando, sin dai primi inizi nella mia vita nell'Ordine, ebbi ad imbartermi in frati per i quali la metafisica era fumo negli occhi! Fu per me un trauma sconvolgente. Fu questa la prima durissima prova della mia vocazione» (p. 22). D'altra parte la volontà di rinnovamento del Concilio «ha condotto una corrente maggioritaria dell'Ordine ad accantonare *sic et simpliciter* la questione della confutazione delle eresie o dell'esame critico

delle dottrine alla luce del Magistero della Chiesa. Chi cerca, magari con equilibrio e prudenza, in conformità alle stesse direttive della Chiesa, di recuperare questo aspetto della missione dell'Ordine, viene emarginato o facilmente insultato dalla tendenza modernista con vari appellativi infamanti» (p. 27). In generale: «Oggi l'autorità ecclesiastica a tutti i livelli [*tutti!*] è scarsissimamente in grado, quasi sempre per obbiettiva impossibilità, a volte per negligenza o connivenza, di gestire l'enorme, poliforme e caotica proliferazione di tendenze teologiche dalle quali siamo invasi, risultanti dagli influssi più diversi distribuiti nello spazio e nel tempo» (p. 67).

In sintesi: «Un increscioso fenomeno diffusosi nel post-concilio, sia nel mio Ordine che fuori, è stato l'abbandono del pensiero di san Tommaso, come quadro di fondo per il rinnovamento della teologia, per sostituirlo con pensatori inconciliabili col dogma cattolico, come Lutero, Calvino, Cartesio, Hume, Kant, Hegel, Marx, Heidegger, e in generale i teologi protestanti tedeschi, come Schleiermacher, Kierkegaard, Barth, Cullmann, Moltmann, Bultmann, Bonhöffer, Tillich, Robinson ed altri, quando non si è andati ad attingere ai presocratici, al buddismo, al bramanesimo, all'islamismo, al taoismo, ai misteri pagani, alla teosofia, al pensiero massonico o allo spiritismo o ad antichi eretici come i precalcedonesi o certi eretici medievali» (p. 32). Che direbbe padre Cavalcoli se gli si facesse notare che elogi a quegli autori e a quelle spurie correnti si trovano non solo su *Concilium*, rivista che, come scrive, rappresenta «estremismi di tipo modernistico» (p. 33), ma anche sugli ufficiosi-ufficiali *Avvenire* e *l'Osservatore*?

Di certo il meno che si possa dire, *ma proprio il meno* è che davanti ai «lupi che entrano nell'ovile per divorare il gregge», «*quasi mai* [...] i nostri vescovi ci parlano di errori nella fede o di eresie o di apostasie o di falsificazioni del Vangelo; *ancora meno* sembrano correre ai ripari o fare opera efficace di confutazione» (p. 60, corsivi miei).